

Ecofemminismi

di Elena Ribet

È stata una militante femminista francese a coniare il termine ‘ecofemminismo’ nel suo libro *Le féminisme ou la mort*: Françoise d’Eaubonne, la cui vita intrecciò, tra le altre, quella di Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre.

Vi sono molte teorie riconducibili al termine ‘ecofemminismo’, in tutto il mondo, già da più di quarant’anni. Con le opportune distinzioni, in generale esse auspicano una nuova etica: solidarietà, coscienza universale, economia sostenibile, energie alternative, modelli di vita ecocompatibili in cui le relazioni prevalgano sulle gerarchie di potere razzista, sessista, classista e antropocentrico.

Tra le ‘ecofemministe’ ci sono economiste, filosofe della scienza, ecologiste newage, storiche, teologhe, attiviste vegetariane e ambientaliste, politiche, scrittrici, poetesse, sociologhe. Ad esempio Ariel Salleh, australiana, teorica del lavoro meta-industriale e del capitalismo come globalizzazione del patriarcato. Petra Karin Kelly, fondatrice del partito Verde tedesco, uccisa nel 1992 forse dal partner. Tra le italiane, ricordiamo Mariarosa Dalla Costa, Elisabetta Donini, Carla Ravaoli. Diamo loro la parola.

“Esiste un rapporto tra dominio della natura e dominio della donna. Da un punto di vista economico la connessione si riferisce allo sfruttamento di donne e natura come risorse naturali a costo zero. Da un punto di vista politico possiamo pensare a istituti come la scienza e la tecnologia con i loro forti pregiudizi androcentrici contro donne e natura”.

Barbara Holland-Cunz (Germania)

“Capitalismo Natura Socialismo” anno terzo, n. 1, marzo 1993.

“Quantità e violenza sono le due categorie determinanti, sul piano simbolico come su quello operativo, di questa realtà, che molti ormai sentono necessario e urgente cambiare”

Carla Ravaoli (Italia)

“Ambiente e pace una sola rivoluzione. Disarmare l’Europa per salvare il futuro, 21 aprile 2008”.

“La Madre Terra era centrale per cosmologia organica, che è stata minata dalla Rivoluzione Scientifica e dall’ascesa di una cultura orientata al mercato”.

Carolyn Merchant (Stati Uniti)

The Death of Nature, 1980.

“Uomo/donna, naturale/artificiale, corpo/mente, sono dualismi concettuali basati sul predominio di un elemento sull’altro. Nella tradizione occidentale sono esistiti persistenti dualismi e sono stati tutti funzionali alle logiche e alle pratiche del dominio sulle donne, sulla gente di colore, sulla natura, sui lavoratori, sugli animali: dal dominio cioè di chiunque fosse costruito come altro col compito di rispecchiare il sé”.

Donna Haraway (Stati Uniti) autrice del Manifesto Cyborg.

“Mentre la scienza è venuta a significare oggettività, ragione, freddezza, potere, la femminilità ha assunto il significato di tutto ciò che non appartiene alla scienza: soggettività, sentimento, passione...”

Evelyn Fox Keller (di famiglia russa di origini ebraiche, è nata negli Stati Uniti).

“Si dovrà allargare l’orizzonte del materialismo storico fino a spiegare rapporti diversi da quelli economici [...] le donne attraversano e riattraversano la cosiddetta sfera del pubblico e del privato: i confini della loro vita sono controllati dalla violenza maschile”.

Mary Mellor (Gran Bretagna)

“Capitalismo Natura Socialismo”, op. cit.

“Senza la distruzione della ricca industria tessile dell’India, senza il controllo del commercio di spezie, senza il genocidio delle tribù native americane, senza la schiavitù africana, la rivoluzione industriale non avrebbe dato gli stessi risultati di benessere per l’Europa ed il Nord America”.

Vanda Shiva (India)

“Ode Magazine”, 28 novembre 2005.

Estratto da: “noidonne”, marzo 2009.